DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29785
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Utenza 180, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologio 180, Finanziaria, Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S P I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 164 | MERCOLEDI' 12 LUGLIO 1950 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

La maggioranza democristiana ha respinto ieri a Montecitorio la interdizione dell'atomica.
Rispondete intensificando la raccolta delle firme!

Bombe sulla Corea

Fatto grave ed estremamente significativo è la coincidenza, tutt'altro che occasionale, tra la guerra americana in Corea con le azioni terroristiche condotte dall'aviazione contro città e villaggi indifesi, e l'ondata di divieti polizieschi, con i quali, in tutta Italia, si cerca soffocare arbitrariamente il movimento dei Partigiani della Pace, impedendo ai cittadini di manifestare pubblicamente, con comizi e con la raccolta delle firme, per la pace e contro l'arme atomica. Diritti elementari di libertà, costituzionalmente riconosciuti e garantiti senza riserve di sorta, come il diritto di affissione di manifesti, il diritto di riunione e il diritto di petizione (che necessariamente si traduce nel suo esercizio, ai tempi d'oggi, in forme organizzate collettive) vengono arrogantemente calpestati con provvedimenti illegali. Attraverso la serie successiva e crescente dei quali, chiaramente si delinea un preciso disegno governativo: *mettere il bavaglio* alla pubblica opinione democratica, allarmata e offesa dall'intervento americano in Corea; assicurare ad ogni costo il monopolio della disinformazione e della calunnia alla stampa «americana» e ai comitati civici; spargere cortine fumogene per mascherare la verità.

Sembra quasi, a giudicare da certi grotteschi atteggiamenti delle autorità di pubblica sicurezza in ordine alla *censura* degli stampati, che un nuovo reato sia stato sancito dalle nostre leggi: il reato di «vilipendio degli Stati Uniti». O che le libertà costituzionali siano tutte implicitamente subordinate al beneplacito dell'ambasciata americana e dei vari controllori atlantici, cessando di esistere quando i cittadini che non la pensano come i circoli dirigenti governativi vogliano valersene per dire il loro «no» alla guerra, per esigere, finchè non sia troppo tardi, il divieto dell'arme atomica, per solidarizzare con i popoli in lotta per la propria indipendenza nazionale.

Al fondo di tutto questo è visibile a occhio nudo la nostalgia del fascismo. Giacchè quello che questi signori vorrebbero è che risuonasse per il nostro paese, esclusiva e monotona, la voce della propaganda di una parte sola: proprio come allora, come al tempo della «non belligeranza» di mussoliniana memoria, quando Hitler aggrediva la Polonia e invadeva il Belgio e l'Olanda, e l'intero apparato pubblicitario orchestrato dal Minculpop faceva rintronare i cervelli degli italiani di osanna sperticate alle *Panzerdivisionen* e ai voli in picchiata degli *Stukas* del III Reich. Non si accorgono gli antifascisti di allora, liberali o cattolici o altro che fossero, di quanto sia preoccupante e ammonitrice, *per tutti*, questa sostanziale analogia della situazione odierna con quella del 1939?...

Ma invano si tenta di ingannare l'opinione pubblica, di nascondere la verità. Sono gli stessi giornali governativi e paragovernativi, sono le stesse corrispondenze delle agenzie U. S. A., che si incaricano, involontariamente, di aprire gli occhi alla gente mostrando nei suoi termini brutali che cosa sia la guerra americana. «La guerra sperimentale di Corea»: ho letto questo titolo sulle colonne di un settimanale in rotocalco a grande tiratura... Orbene, la guerra *sperimentale* di Corea è appunto condotta dalle forze di Mac Arthur come guerra di distruzioni spietate e di sterminio *delle popolazioni civili*: le operazioni militari sul fronte di combattimento ne costituiscono, per gli Stati Uniti, non più un episodio, nel quale, dopo lo sfacelo dell'esercito sudista, le truppe americane stanno avendo la peggio, mentre il primo posto è occupato, nei piani del Comando americano e nei relativi comunicati ufficiali, dalle azioni di bombardamento massiccio contro i centri abitati delle zone liberate e dello stesso territorio già prima appartenente alla Repubblica popolare coreana del Nord. Nessuna giustificazione, nessun alibi possono invocare gli americani per legittimare il brutale cinismo del loro modo di fare la guerra: le loro città non sono state bombardate, nessuno li ha aggrediti, nessuno li ha toccati. Sono venuti di propria iniziativa a combattere in casa d'altri e di propria libera iniziativa portano la distruzione e la morte tra le case e i campi della Corea, tra i vecchi, le donne, i bambini, gli infermi.

Non c'è bavaglio che tenga: gli italiani hanno capito, e quando sentono vantare i «bombardamenti in grande stile» annunziati dal generale Statemeyer, spontaneamente rievocano lutti recenti e recenti rovine. Essi sanno ormai, perchè lo hanno appreso e seguitano ad apprenderlo giornalmente da dichiarazioni di uomini responsabili della politica statunitense, che in fondo a questa strada, che è una strada pericolosamente inclinata, c'è qualcosa di più terribile ancora: la minaccia atomica, ossia praticamente la minaccia di distruzione totale di ogni forma di vita.

I divieti polizieschi, le cosiddette misure per l'ordine pubblico, che nessuno minaccia, si rivelano allora nella loro luce, oltre tutto, di *fatti di complicità attiva* non soltanto con gli aggressori stranieri, ma anche con gli orrori dei loro mezzi di guerra, di quelli attuati e di quelli minacciati. Dall'altra parte, tutti i cittadini amanti della pace, preoccupati di salvare la esistenza propria e quella dei loro figli da una strage criminale, combattono per la causa della pace con le armi pacifiche e legali assicurate dalla nostra Costituzione. La forza dell'opinione pubblica mondiale, espressa dalla voce unanime di milioni e milioni di uomini e di donne, può ancora arrestare il pauroso ingranaggio: se c'è stata Norimberga, lo si deve soprattutto al peso dell'opinione pubblica di tutti i paesi, reclamante giustizia contro coloro che si erano macchiati di delitti contro l'umanità. Norimberga è un esempio, ed è un monito. Si tratta, questa volta, di renderne inutile una seconda edizione, scongiurando in anticipo il perpetrarsi di nuovi delitti contro l'umanità.

VEZIO CRISAFULLI

IN UN FANATICO E FORSENNATO DISCORSO A MONTECITORIO

De Gasperi si scaglia contro le forze della pace e fa appello all'"unione sacra,, con i fascisti

Insignificante discorso del Ministro Sforza in difesa dell'aggressione americana in Asia
L'Opposizione applaude l'impegno dei giovani comunisti di non combattere contro l'URSS

Discorso dal "balcone,,

L'uomo del 18 aprile ieri s'è messo al «balcone». Eravamo a Montecitorio, nell'aula del Parlamento, dove s'era svolto un dibattito serio e grave, elevato nell'insieme, malgrado le note comiche introdotte dal conte Sforza. De Gasperi ha scartato fanaticamente ogni possibilità di entrare nel merito di questa discussione; egli non parlava al Parlamento responsabile di un Paese democratico e civile, ma dal «balcone», dallo «storico balcone»; e ha pronunciato un discorso di una collera rabbiosa, invasata. Persino nei gesti ieri questo «capo del governo» risuscitava memorie ridicole e infami: digrignava i denti, spingeva il petto in fuori, si affondava i pugni nei fianchi. I peggiori discorsi del 18 aprile, con cui fu consumato quell'imbroglio memorabile verso il popolo italiano, sono apparsi fiori di intelligenza e di arguzia dinanzi alla furia forsennata del discorso pronunciato ieri.

Questo per il tono; il contenuto politico è stato di una grossolanità ancor più elementare e scoperta nella sua manovra. I diversi problemi del Paese sono stati soppressi, non degnati di una parola: per l'invasato che parlava esisteva solo il problema della lotta contro le forze popolari, dinanzi al quale tutto doveva cedere. Era evidente che egli non si rivolgeva soltanto, col pugno teso, contro l'Opposizione, ma anche ai dissidenti del suo partito, ai trasfughi della coalizione, ai malcontenti, ai delusi, ai ribelli al regime. C'è stato persino l'accento rabbioso ai «borghesi», che se ne stanno dietro le persiane; ed era, nella gravità delle parole, anche un po' penoso, vedere quest'uomo, il quale disponeva nell'aula di 307 deputati del suo partito e di un centinaio di alleati, affaticarsi in questo modo scurrile per fanatizzare i suoi e strappare l'ovazione. Dubbio sulla solidità di uno schieramento? Speranza di rinnovare il miracolo sanfedista del 18 aprile? Incapacità di discutere pacatamente e di ribattere argomenti con argomenti?

L'unico provvedimento concreto che egli ha annunciato — ad un Paese che conta milioni e milioni di disoccupati, ad un Paese turbato per i pericoli che corre la sua pace — è una nuova e più larga clemenza verso i fascisti.

Siamo così arrivati alla chiave del discorso: da un lato l'attacco forsennato contro le organizzazioni operaie, dall'altro la mano tesa ai repubblichini e ai missini. L'«unione sacra» contro le forze popolari trovava il suo sigillo o il suo marchio d'infamia nella «fiamma» repubblichina del Movimento Sociale. Il deputato fascista Almirante, levatosi dal suo banco, poteva così esprimere la sua soddisfazione per aver sentito il presidente del Consiglio parlare da «italiano»; e come altri ventotto anni fa aveva portato al re «l'Italia di Vittorio Veneto», ieri più modestamente, nell'aula di Montecitorio, il piccolo Almirante ha offerto a De Gasperi «l'Italia di Salò».

Questa volta la maggioranza ha avuto vergogna e non si è levata ad applaudire: ma in fondo il piccolo Almirante non aveva forse raccolto il nocciolo più interessante del discorso di De Gasperi e, per ripugnante che fosse, non ne aveva fatto l'elogio più pertinente?

Per chi si muove su tale strada di odio e cerca simili alleanze, anche la bomba atomica deve essere qualcosa di augurabile e di opportuno. Infatti la maggioranza ha respinto cinicamente senza discussione l'ordine del giorno che deputate della sinistra avevano presentato per auspicare che venga interdetto l'uso dell'arma atomica. La proposta delle deputate di sinistra prescindeva esplicitamente da ogni considerazione politica e si poneva al di sopra delle polemiche, in modo che poteva essere votato da uomini e donne di tutti i settori della Camera.

La maggioranza ha irriso alle parole preoccupate e umane della compagna Ravera e si è rifiutata persino di dare una spiegazione al suo freddo «no».

E' una posizione rivoltante, ma chiara: costoro ci fanno sapere che non vogliono l'interdizione dell'atomica, perchè puntano sull'atomica e sperano in essa. A questo si arriva partendo dall'odio sfrenato e dalla paura dell'avanzata dei popoli.

Quanto al discorso di Sforza, ogni commento sarebbe ingeneroso data la troppo avanzata età dell'oratore.

p. l.

La seduta

L'ampio dibattito sviluppatosi sulla politica estera ha avuto ieri alla Camera la sua conclusione. La seduta antimeridiana ha avuto una funzione secondaria: quella di permettere lo svolgimento degli ordini del giorno d'importanza minore rispetto alla sostanza politica del dibattito. In particolare, l'on. GIOVANNINI ha esposto di nuovo il modestissimo punto di vista liberale, l'on. BARTOLE ha retoricamente sollecitato protezione per i profughi della Venezia Giulia che il governo trascura, ADONNINO (d.c.) e gli on.li GUIDI CINGOLANI (d.c.) e TIBALDI CHIESA (PRI) hanno divagato sui programmi di federazione mondiale, ARATA (PSU) ha ancora una volta sollecitato provvidenze del governo a favore degli italiani vittime del massacro di Mogadiscio.

Ultimo ad intervenire, nella mattinata, è stato il leader clericale on. CAPPI: pronunciato in un'aula semi-vuota, brevissimo, scarno e del tutto privo di argomentazione, questo intervento è stato tuttavia notevole appunto perchè sintomatico dell'imbarazzo, della difficoltà che la maggioranza incontra nel giustificare la sua politica.

In sostanza, Cappi ha rinunciato a rispondere alla documentazione, agli argomenti addotti dal compagno Togliatti, cavandosela col dire che opposizione e maggioranza hanno «due diverse e inconciliabili logiche» (?), e affermando, come fosse un dogma non suscettibile di dimostrazione, la responsabilità dell'«imperialismo panslavo» per la guerra nella Corea. Evidentemente preoccupato della eco avuta dal discorso del compagno Togliatti, Cappi ha però precisato che l'Italia «non è solidale col governo della Corea del sud» bensì con l'ONU e con la causa della pace.

Allo stesso modo, Cappi è apparso molto preoccupato di negare il carattere di liberazione sociale che ha assunto la lotta del popolo coreano, e in proposito ha polemizzato con Saragat per il rilievo fatto circa la «involuzione reazionaria» della politica americana. Del resto noi — ha aggiunto Cappi — non stiamo forse proprio in questi mesi lavorando sul terreno sociale? (*ilarità*). Il monito di Saragat a guardarsi della involuzione sociale non tocca dunque la Democrazia Cristiana, secondo l'on. Cappi.

Sintomatica è stata inoltre la polemica di Cappi con l'on. Giannini, indicato come una seconda «quinta colonna»! Cappi ha visto infatti nel discorso di Giannini un riflesso della perplessità diffusa in tutta l'opinione pubblica, ed ha definito questa perplessità come «indifferentismo» nella scelta tra URRS e America. Una scelta si impone invece — ha detto Cappi — tra la libertà rappresentata dall'America e la schiavitù simbolizzata dall'URSS.

Nel pomeriggio, concluso lo svolgimento degli o.d.g. ed illustrata dal d.c. Ambrosini la relazione di maggioranza, ha preso la parola il ministro SFORZA. L'aula è ora più affollata e attenta; il dibattito entra nella sua fase ultima.

Nella prima parte del suo discorso, Sforza ha fatto un sunto del fallimento della sua politica in Africa. Perdute la Libia e la Eritrea, la politica italiana è ora la seguente: «salvare il salvabile» (sic) per quanto riguarda la nostra partecipazione indiretta alla organizzazione della indipendenza libica, e a una soluzione della questione eritrea. Sforza ha avuto la faccia tosta di accennare a una azione in corso per ottenere la protezione dei nostri interessi in Eritrea: degli eccidi dei nostri connazionali e delle responsabilità inglesi Sforza non ha detto parola.

Con analoga disinvolta rapidità il ministro ha accennato al problema di Trieste, riconfermando la vecchia posizione fallimentare del governo in proposito, ma aggiungendo una pericolosa sfumatura: sulla zona A — ha detto il ministro — non si discute, mentre il governo «si batte» e tratta relativamente alla zona B. Il ministro prepara dunque lentamente l'opinione pubblica a nuove definitive rinuncie per quanto riguarda territori italiani della zona B.

(Continua in 5.a pag., 5.a colonna)

Ferma i cani rabbiosi!

Paul Reynaud, Lord Vansittart, Maurice Schuman ed altri potenziali criminali di guerra hanno proposto ad un non meglio identificato «Comitato internazionale per lo studio delle questioni europee»:

«L'uso di armi di distruzione totale: le bombe all'uranio oggi dieci volte più potenti di quelle impiegate in Giappone nel 1945, la bomba a idrogeno di una potenza teoricamente mille volte superiore, i gas radioattivi, le armi biologiche».

«Una guerra che rada al suolo le più grandi città della Russia e le sue officine, che porti una carestia generale e causi la morte di 50 o 60 milioni di cittadini sovietici....».

«Mosca, Pietrogrado, Kiev, Odessa, le dighe di Dniepropetrovsk, le officine di Magnitogorsk dovranno cessare praticamente di esistere e i raccolti essere in fiamme per migliaia di chilometri quadrati tra l'Ucraina e la Siberia».

QUESTI SONO I CAMPIONI
DELLA «CIVILTA' OCCIDENTALE»

Firma l'appello di Stoccolma!

IL PLEBISCITO MONDIALE CONTRO L'ATOMICA

200 milioni di firme all'appello di Stoccolma

Il comunicato del Comitato permanente dei Partigiani della Pace

Il Bollettino di Informazione del Comitato permanente Mondiale del Congresso della Pace ha annunciato ieri che 200 milioni di persone hanno già firmato l'appello di Stoccolma per la interdizione della bomba atomica.

La notizia, dimostra come la azione dei Partigiani della Pace stanno conducendo in tutto il mondo per la interdizione dei più micidiali ordigni di morte e di sterminio vada facendosi sempre più ampia e possente e come masse sempre più ingenti di cittadini si rendano conto di giorno in giorno della necessità di fermare la mano ai provocatori di guerra.

Anche in Italia la campagna contro la bomba atomica continua a svilupparsi con slancio in tutto il paese e le notizie che pervengono dalle varie provincie stanno a testimoniare la profonda volontà di pace del popolo italiano.

A Venezia, in soli otto giorni sono state raccolte 33 mila firme; a Rovigo 130 mila cittadini hanno firmato l'appello di Stoccolma; a Padova sono state raccolte fino a questo momento circa 45 mila firme, mentre a Verona 55 mila cittadini si sono pronunciati per la interdizione dell'atomica.

A Cagliari sono state raccolte in un sol giorno ben 7 mila firme, mentre a Mantova sono state consegnate al Comitato Provinciale della Pace 85 mila firme.

Anche in quelle provincie dove i prefetti e i questori hanno emanato ordinanze incostituzionali nel vano tentativo di impedire la raccolta delle firme, il plebiscito antiatomico procede con slancio sotto l'impulso dei locali Comitati della Pace. Notizie in tal senso provengono da Pesaro, da Ancona, dove sono state raccolte nella sola giornata di domenica 2177 firme, e da Ferrara dove nelle ultime 24 ore hanno firmato l'appello di Stoccolma ben 16 mila cittadini.

PER DISCUTERE LA SITUAZIONE IN COREA

Gromiko e l'ambasciatore inglese si sono incontrati ieri a Mosca

L'India non appoggia le decisioni di Truman per Formosa - Una nota sovietica denuncia l'illegalità delle ultime risoluzioni dell'O.N.U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 11. — *Il Foreign Office ha oggi riferito che l'ambasciatore inglese a Mosca ha avuto un altro colloquio con il vice Ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko.*

In merito a tale avvenimento, il ministero degli Esteri inglese ha emesso stasera un comunicato.

«Il 29 giugno — dice il comunicato — sir David Kelly, ambasciatore di sua maestà a Mosca, agendo su istruzioni da Londra, ha presentato una richiesta affinchè il governo sovietico collaborasse per raggiungere una pacifica soluzione del conflitto coreano.

«In tale occasione sir David Kelly si incontrò con il sig. Pavlov, il quale promise di informare della cosa il signor Gromiko.

«Il 6 luglio, sir David Kelly è stato incaricato di recarsi dal signor Gromiko e fra loro si è svolto un breve colloquio in merito al precedente passo compiuto dal governo di sua maestà. Il contenuto di quella conversazione è stato vagliato. Questo pomeriggio sir David Kelly ha avuto un altro colloquio con il signor Gromiko in merito alla Corea».

Dalle notizie diramate dallo stesso Foreign Office sui colloqui di Mosca, come dalle dichiarazioni alla Camera dei Comuni su Formosa, appare che la Gran Bretagna tende a differenziare il proprio atteggiamento da quello americano, scindendo le responsabilità da Washington soprattutto per quanto riguarda la questione di Formosa Così la risoluzione di Truman di fare intervenire la settima flotta a Formosa rimane un gesto isolato di cui è sempre più comprovata l'arbitrarietà, non avendo trovato l'appoggio dichiarato nemmeno dell'alleato n. 1

Un atteggiamento analogo a quello inglese è stato assunto dall'India il cui ambasciatore negli Stati Uniti ha dichiarato che il governo di Nuova Delhi non appoggerà la decisione di Truman di inviare aiuti nell'Asia sud-orientale e di impedire la liberazione di Formosa da parte delle forze popolari cinesi.

Negli Stati Uniti grande preoccupazione suscitano nell'opinione pubblica le proporzioni che va assumendo il conflitto coreano. Sul piano militare si assiste in questi giorni ad una mobilitazione parziale che, unitamente agli arruolamenti volontari, dovrebbe portare entro tre mesi il numero dei soldati sotto le armi da 1.485.000 a 1.708.880 (e forse a due milioni, cifra consentita anche senza legislazione speciale). «La notizia dei richiami, particolarmente numerosi per le forze di terra, non ha mancato, scrive l'A.F.P., di impressionare la popolazione, per tanto tempo cullatasi, come del resto i dirigenti, nell'illusione della «guerra a buon mercato» basata sull'aviazione strategica e sull'impiego delle bombe atomiche ed all'idrogeno; e non si ignorano nemmeno le conseguenze che questi provvedimenti potranno avere nei confronti del bilancio. Mobilitazione militare parziale e mobilitazione industriale del Paese (a quest'ultima è proposto Stuart Symington) faranno assai probabilmente salire il bilancio delle forze armate dagli attuali 13 miliardi di dollari ad almeno 17 miliardi, e ci si chiede se il Paese non dovrà subire, sotto forma di restrizioni di vario genere, le conseguenze del passaggio dal regime economico di pace a quello di riarmo.

Nè le preoccupazioni dell'opinione pubblica sono certo diminuite quando si è saputo che il capo di S. M. Omar Bradley, davanti alla Commissione senatoriale per le forze armate non ha escluso la possibilità che le truppe americane possano essere gettate fuori dalla Corea».

La commissione della Camera dei rappresentanti per gli affari esteri ha approvato oggi il programma di aiuti militari all'estero per dollari 1.222.500.000.

La commissione ha inoltre dato parere favorevole alla proposta di creare un patto militare dell'Estremo Oriente.

Radio Mosca ha reso pubblico il testo della risposta data dall'URSS alla comunicazione del segretario generale delle Nazioni Unite sulla unificazione delle forze operanti in Corea sotto la bandiera dell'ONU.

«Questa risoluzione è stata adottata in assenza di due membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, la Russia e la Cina, e soltanto con sei voti, e con la partecipazione di un settimo, quello del Kuomintang, che non ha diritto a rappresentare la Cina

In vista di queste circostanze è chiaro che tale decisione del Consiglio di Sicurezza non può avere forza legale».

Oltre a ciò, il governo sovietico definisce «illegale l'uso della bandiera delle Nazioni Unite per coprire l'azione armata degli Stati Uniti in Corea, che è una aggressione diretta da parte degli Stati Uniti al popolo coreano».

«Tutto questo — conclude la nota — autorizza il governo sovietico a dichiarare che le decisioni prese dal Consiglio di Sicurezza il 7 luglio sono in primo luogo illegali, e secondariamente rappresentano un aiuto diretto alla aggressione armata contro il popolo coreano».

VICE

DOPO L'INAMMISSIBILE INTERVENTO DI SCELBA

Probabili dimissioni di Gullo e Amadei dalla commissione parlamentare dei "nove,,

Una lettera di Viola e due interrogazioni di Nasi e Ariosto - L'aumento delle spese di guerra preannunciato dal giornale del Presidente del Consiglio

Il dibattito sulla politica estera del governo, che ha impegnato i deputati per tutta la giornata di ieri, non ha fatto passare in secondo piano le vivaci reazioni suscitate negli ambienti più diversi dal grossolano discorso di Scelba nel quale il ministro di polizia si è dichiarato sicuro che la «Commissione dei nove» avrebbe scagionato da ogni accusa i parlamentari democristiani, denunciati dall'on. Viola.

Le parole del ministro sono state considerate infatti come una illecita e inammissibile pressione sulla Commissione, la quale fino ad oggi era stata circondata di rispetto e riserbo da tutti i settori politici, e hanno determinato un'atmosfera di grave disagio. Sembra quasi certo che, dopo le dichiarazioni di Scelba, gli onorevoli commissari Gullo e Amadei intendano dimettersi dal loro incarico.

La questione sarà comunque discussa in Assemblea perchè l'on.le Nasi (indipendente e l'on. Ariosto (P.S.U.) hanno presentato interrogazioni al Presidente del Consiglio.

La cosa più scandalosa è costituita dal fatto che, a quanto pare, il ministro degli interni ha espresso il suo inamissibile giudizio dopo che la commissione aveva nominato come perito calligrafo proprio un diretto dipendente di Scelba, il dott. Sorrentino, capo della polizia scientifica.

Anche l'on. Viola ha reagito immediatamente con una lettera al presidente della «Commissione dei nove» nella quale, dopo aver sottolineato che le dichiarazioni di Scelba riguardano direttamente la commissione stessa, chiede di conoscere il nome degli altri due periti per sapere se anche costoro si trovino nelle condizioni del dott. Sorrentino, dipendente gerarchicamente dal ministro degli interni.

Gli ambienti politici sono stati messi in movimento anche dalla pubblicazione da parte dei giornali più vicini al Viminale e in primo luogo dall'organo del Presidente del Consiglio, *il Popolo*, di una informazione di carattere ufficioso che merita di essere riportata

Dopo aver annunciato che il problema della nostra difesa militare è oggi sottoposto all'attenzione dei circoli governativi «nel suo duplice aspetto di contributo positivo alla difesa della comunità atlantica e di effettiva capacità delle nostre forze armate a tutelare i confini nazionali», il foglio d.c. scrive: «Negli ultimi due anni le forze armate italiane sono state completamente rinnovate, creando soprattutto, un esercito modernissimo e di alta preparazione tecnica, necessariamente limitato però come consistenza numerica e come quantità di equipaggiamenti. La presente situazione mondiale, tuttavia, dimostra la necessità di *provvedere ulteriormente al potenziamento delle forze armate, sia dotandole dei più moderni mezzi militari, sia aumentando le riserve dei materiali che occorrono ad ogni esercito per poter affrontare con tranquillità eventuali situazioni di emergenza.* In riferimento alle recenti dichiarazioni del ministro della difesa, prosegue il *Popolo*, gli ambienti politici notano che non bisogna contare esclusivamente sugli aiuti americani del piano di assistenza militare ma bisogna provvedere anche con quello che è stato chiamato il *self-aid*, la capacità cioè di ogni singolo paese aderente al Patto Atlantico di potenziare le proprie forze armate, accanto alle forze bilanciate previste dal programma di specializzazione. Si presenta cioè la necessità, di fare anche da sè...» ed è quindi opportuno, conclude il giornale di De Gasperi, «che vengano aumentate le possibilità di spesa per il potenziamento delle forze armate, e che sia attuato il programma, accennato dal ministro Pacciardi al Senato di far lavorare gli stabilimenti militari, rinnovati nella loro organizzazione, ai fini del *mutual-aid*, stabilendo una specializzazione rispetto alla produzione degli altri paesi».

Il governo ha dunque rinunciato, sia pure sul piano della propaganda, a mascherare la sua frenesia bellicista. Si aumenti il bilancio della guerra, si intensifichi la preparazione bellica, si aggiungano alle armi americane gli ordigni di guerra prodotti direttamente in Italia, e se queste considerazioni, commenta il *Popolo* dando prova di avere la coscienza sporca, «possono sembrare gravi e allarmanti e si presteranno a qualche speculazione della propaganda comunista» non importa. Gli impegni di guerra sottoscritti dal governo italiano non ammettono discussioni.

L'OFFENSIVA DI MAC ARTHUR SPEZZATA

Nuovo ripiegamento delle truppe americane

Un intero reparto di carri armati è stato distrutto Riunione dei capi di S. M. americani a Tokio

TOKIO, 11 — Le truppe americane di invasione sono state costrette oggi ad arretrare di parecchi chilometri, ritirandosi su nuove posizione sulla riva settentrionale del fiume Kum. Al termine dei combattimenti che si erano iniziati alle 3 di stamane, forti avanguardie dell'armata popolare erano giunte a 3 chilometri dalle posizioni americane sulla riva nord del fiume. Più a ovest, un'altra puntata delle forze popolari è riuscita a penetrare fino a sud di Chonui, circa 40 chilometri a nord-ovest di Taejon. Contemporaneamente sulla costa orientale reparti popolari stanno avanzando su Mukho.

«Lo sforzo controffensivo americano a nord di Taejon — afferma l'agenzia americana *U. P.* — è stato infranto dalle truppe comuniste dopo una delle più sanguinose battaglie dell'attuale guerra coreana».

I reparti americani sono stati costretti a ritirarsi verso Taejon dopo aver perduto tutti i loro carri armati, ad eccezione di due, fortemente danneggiati. Il battaglione di fanteria che combatteva in appoggio ai carri armati è stato costretto alla ritirata dopo aver perduto 120 dei 148 uomini di cui era formato. Lo scontro è avvenuto esattamente a sud di Chonui.

Da Radio Pyongyang ha parlato oggi il capitano americano Ambroesh Nugent del 52. battaglione di artiglieria della 24. divisione americana, facente parte di un gruppo di 72 soldati catturati dall'esercito popolare. Il capitano Nugent ha affermato di essersi reso conto del carattere aggressivo dell'intervento americano in Corea ed ha invitato i soldati americani a rifiutarsi di combattere contro la libertà del popolo coreano. Fonti americane non hanno potuto smentire l'identità dell'ufficiale americano.

Sono attesi a Tokio da un'ora all'altra il generale Collins, capo di Stato Maggiore dell'esercito, e il generale Vandenberg, capo di tato Maggiore dell'aviazione americana, i quali discuteranno con il generale MacArthur della situazione militare. Secondo l'*INS*, l'arrivo dei due generali «viene interpretato come un segno della crescente partecipazione diretta americana al conflitto in Corea». Sempre secondo l'agenzia americana, le conferenza di Tokio dovrebbe riesaminare il «problema del 38. parallelo»; in altre parole i tre generali dovrebbero giudicare se, andamento delle operazioni permettendolo, non sia possibile invadere anche la Corea del nord.

Il dito nell'occhio

Vivacità

HOLLYWOOD, 11. — Anche i maestri di ballo hanno voluto dare il loro contributo alla guerra in Corea, introducendo una nuova danza chiamata *Korean Hop*. Secondo le prime informazioni, la nuova danza sarebbe molto vivace». *Da una notizia testuale della agenzia U. P.*

Se la nuova danza prende spunto dai recenti movimenti del generale Church, deve essere effettivamente molto vivace. Un po' monotona, forse.

Cultura

Giorni fa, Santi Savarino citò una frase dello storico sovietico Potiomkine, attribuendo alla diplomazia sovietica i metodi di quella borghese con un falso vergognoso. Noi facemmo notare a Savarino che non era il caso di dire simili amenità. Ieri il Conte Sforza ha ripubblicato, sul Corriere della Sera, la frase falsa. Evidentemente Sforza non legge l'Unità, e questo ci onora. Evidentemente Sforza non ha letto Potiomkine, e questo non onora lui. Ministro degli Esteri. Evidentemente Sforza legge soltanto Santi Savarino. E questo gli dà modo di non perdere occasione per fare una figura di ignorante, oltre che di noto vecchio scemo.

Il fesso del giorno

«Sarà curioso quanto volete, ma sta di fatto che i rovesci subiti dai primi esigui reparti americani immessi nella lotta hanno sollevato il morale delle truppe sud-coreane. La ragione di questa improvvisa ripresa del morale sudista va ricercata nel fatto che i carri armati nordisti hanno travolto le fanterie americane allo stesso modo che avevano travolto quelle sud-coreane». *O.H.P. King, dal* Popolo.

ASMODEO